

Sulle antiche religioni mediterranee

GIOVANNI DI GIACOMO

ANCIENT MEDITERRANEAN RELIGIONS

The panorama of religions in the Mediterranean area is complex but has some points of convergence. The essence of God is, in the Greek-Latin tradition, "thought of thought" that everything moves without ever moving. The Jewish culture stood out in ancient times for its strict monotheism: the Biblical God is the protagonist of the Creation. This position can also justify the question regarding the origin of the universe. The Egyptian religion is full of gods, and the Roman religion denotes the farming origins of a population who asked the gods for the blessing of fertility. The Greek society focused on trade and the safeguard of personal freedom: as a result, its religion had no moral restraint.

Un ostacolo molto serio per la lettura serena e la comprensione dei poemi omerici sta nell'interpretazione del comportamento degli dèi nei due poemi.

Abituati da millenni a sentir parlare di un dio creatore, padre di tutta l'umanità, e di dèi falsi e bugiardi, non abbiamo mai osato fare un esame critico. Vedremo allora quale travaglio precedette la definizione di dio, divinità e annessi attributi.

Partiamo allora dal nome generico "dio", che indica i singoli componenti della corte olimpica. Dio è *deus* in latino; in greco è *theos*, ma non sappiamo se il termine corrisponde al latino *deus*, dato che non se ne conosce l'etimologia: tutti e due i termini incominciano con una dentale, ma quello latino ha una dentale media (delta), quello greco ha un'aspirata (teta); questo significa che i due termini non sono uguali; significa altresì che il latino non subì l'influenza greca, altrimenti come nel caso di Filippo (Philippos) avrebbe imitato l'aspirata greca.

Eppure un *deus* e un *theos* sono collegati. Il termine *deus* ha però uno schermo di significati molto più vasto di *theos*. Infatti in Omero il termine *theos* si applica solamente all'individuo celeste che compie un'attività, altrimenti lo stesso individuo è un *daimon* (signore).

L'etimologia di *theos* tormentò anche gli antichi: Platone lo disse derivato dal nome del dio egiziano Teuth. Comunque anche il *deus* latino presenta qualche difficoltà di interpretazione. Infatti con molta semplicità o semplicità, si fa derivare da *dyaus*, che in indoeuropeo significa luminoso (*dies* = giorno). Ma questa interpretazione indica più la volontà di arrivare ad una conclusione che un'interpretazione sicura. Infatti partire da *dyaus* per arrivare a *deus* significa partire da un termine astratto per arrivare a un termine concreto.

In verità il processo si presenta nel senso opposto, cioè dal termine concreto si passa all'astratto. Non ci può essere rega-

lità se non c'è un re; non si può parlare di cuor di ferro se non si conosce il ferro. Per arrivare dal concreto all'astratto certo il percorso dovette essere lunghissimo, durante il quale certamente ci fu un processo di assimilazione di culture diverse, che portò anche ad una definizione teologica.

Aristotele (Metaf. 8-1074) dice che gli uomini narrano che gli dèi hanno forma umana e che sono simili a certi animali. Può darsi che questa sia l'origine dell'accoppiamento di un dio e di un animale nella religione greca. Antichi poeti dicono poi che le divinità sono cambiate: non esistono più il Cielo e la Notte, Caos e Oceano, ma Zeus.

Queste sono tradizioni che vengono attribuite ai padri e agli antenati. Ma certo il travaglio interpretativo dell'essenza della divinità fu lungo, finché il Giove di Eschilo assunse quei connotati che Aristotele definirà come pensiero di pensiero che tutto muove senza mai muoversi. Certo, le titubanze nell'affrontare l'essenza divina portarono come conseguenza differenti valutazioni.

Tutt'altro avvenne con il dio biblico.

Gli Israeliani, popolo nomade, non ebbero tempo di affrontare una formazione teologica e si accontentarono della narrazione della Bibbia. Pertanto anche noi, partendo dalla Bibbia, non andiamo oltre il concetto che essa ci fornisce e non allungiamo lo sguardo al di là dei tempi biblici, perché il testo è fuori di ogni determinazione temporale. I compilatori della Bibbia non indagarono mai al di là di un certo limite e ci presentano la Bibbia come un testo che contiene tutta la verità confezionata come loro la vedevano; il tem-



Il re dei Sumeri offre un sacrificio alla divinità (pittura murale, sec. XVIII a.C.).

The Sumerian King offers a sacrifice to the god (wall painting, XIII century B.C.).

po per loro si svolge tutto al di qua della creazione, nel numero di anni dei protagonisti.

Gli dèi falsi e bugiardi partono, invece, da un tempo molto più antico. Tra dèi greco-latini e Dio biblico intercorre una differenza, almeno apparente, in quanto gli scrittori classici non parlano di creazione del mondo, mentre la Bibbia si sostiene sulla creazione.

Certo la creazione avrebbe comportato una distrazione di Dio da se stesso, cosa che la concezione di motore immobile non ammette. Però l'idea proprio del motore immobile induce a pensare che l'universo sia eterno come Dio, ma l'idea è assorbita da quanto detto precedentemente (Metaf. 8-1074) e da quanto aggiunge Lucrezio a proposito delle forme strane e bestiali dei primi uomini. Questa questione si è protratta con l'opposta visione della vita, che si dibatte tra creazionismo ed evoluzione. Nella situazione in cui si trova il dio aristotelico viene a mancare ogni idea di provvidenza. Però anche la Bibbia limita l'attività provvidenziale di Dio al solo popolo ebraico. Il popolo ebraico, d'altra parte, si presenta come eccezione nell'antichità per il suo monoteismo.

Il motivo poté essere la vita del tempo. La religione segue sempre la tendenza della società in cui si sviluppa. Gli Ebrei furono sempre in movimento, perciò avevano bisogno di un dio che fosse guida e mantenesse l'unità del popolo. Ricordiamo che in marcia gli Ebrei portavano sempre l'arca dell'Alleanza; ricordiamo che Dio ordina: «Io sono il tuo dio, non avrai altri dei al di fuori di me» (però riconosce che altri popoli possano avere divinità proprie, cioè il monoteismo ebraico riguarda i soli Ebrei, una suocera induce la nuora a tornare dai suoi, perché possa adorare le sue divinità). Dio si presenta così come il dio di Abramo, Giacobbe, Isacco, il dio del popolo eletto: la tendenza della società è per il monoteismo, per evitare il frazionamento: lo mette in luce la distruzione del vitello d'oro operata da Mosè e la pro-



Figure decorative ritrovate nella tomba del faraone Haremhab (1343-1315 a.C.). La prima rappresenta la dea Iside, la seconda il dio Osiride, la terza il dio Hör.

Decorative figures found in the tomb of the Pharaoh Haremhab (1343-1315 B.C.). The first one represents the goddess Isis, the second the god Osiride and the third the god Hör.

mulgazione del decalogo, come se fosse stato dettato personalmente da Dio.

La narrazione lascia perplessi, perché il decalogo non si attaglia a un popolo che vive nel deserto, ma a una società ben ordinata con una legislazione avanzata. Anche la Bibbia procede talvolta per immagini, come nel caso della torre di Babele, che ha il pregio di farci sapere che le tre lingue mediterranee, giapetica, semitica e camitica, si erano già differenziate da lungo tempo. Questa divisione, che copre un periodo di millenni, ci fa intendere che molti antichissimi eventi dei tempi più lontani sono stati ignorati o taciuti ad arte. Per esempio ci è ignota la formazione dell'Universo: ogni prospettiva rimane ancora di difficile presa; ma dire che Dio creò l'Universo da una parte semplifica le cose, perché si individua un principio assoluto ed indiscutibile; dall'altra le complica, perché allora il problema si sposta alla ricerca dell'essenza testata di Dio.

Il che non differisce troppo dalle tesi aristoteliche. Le altre religioni mediterranee hanno una costituzione diversa. Quella egiziana

risulta affollata di divinità, perché ogni popolo che entrava a far parte dell'unione egiziana manteneva le proprie divinità.

La religione romana è essenzialmente agricola; la famiglia romana nasce dai campi ed ha la mentalità propria dell'avarico contadino che chiede agli dei acqua e pioggia in tempo opportuno.

La società greca mira ai commerci e a ogni libertà; perciò la sua religione non ha freni morali.

Riguardando queste religioni a distanza di tanti secoli viene facile dire che erano troppo libere, addirittura immorali. Ma la moralità è una questione talvolta personale, talvolta locale. Ma qui tocchiamo un altro punto. Quando i greci cominciarono a parlare di divinità, che cosa pensavano che fosse la divinità? Noi non lo sappiamo: possiamo pensare che si trattasse di persone reali, di famiglie che realmente avevano incominciato ad interessarsi delle necessità della società del villaggio e che quindi furono giudicate degne di guidare il popolo. Stupisce che tutti gli eroi che parlavano greco, anche se appartenenti a popoli diversi, si vantassero di-

Da un codice miniato del secolo XIV: Dio, circondato dai quattro Arcangeli, crea l'Universo; questo è raffigurato come una sfera trapunta dal sole, dalla luna e dalle stelle: nel suo centro si vede la Terra, raffigurata come un'isola boscosa nel mezzo della superficie marina.



From an illuminated code dating back to the XIV century: God, surrounded by the four Archangels, creates the Universe; this is depicted as a sphere decorated by the sun, moon and stars: in the centre you can see the Earth, portrayed as a wooded island in the middle of the seascape.

scendenti da Giove, che veniva invocato come *Sungamos* o *Sullectros*, non, pare, come partecipe dello *ius primae noctis*, ma come le donne invocavano Giunone nell'ora del parto.

Ma che significavano le lotte tra padri e figli, tra marito e moglie, tra fratelli? Naturalmente nessuno ha il diritto di fare appunti alla mentalità che corrispondeva all'animo e alla cultura del popolo. E noi dobbiamo accettarle per quelle che furono, anche se certi riti, come il sacrificio del primogenito, sono raccapriccianti. Comunque tutte le religioni sono tribali: ci può essere qualche travaso, ma ognuna mantiene le proprie opinioni.

Tuttavia con il passare del tempo le opinioni cambiano e cambiano le concezioni religiose.

Per primo ci dà un mutato quadro etico Eschilo, come abbiamo detto, che influenza Aristotele nella concezione del motore immobile; che ci dà il preannunzio del *Pater noster* e l'interpretazione del famoso «in principio era il Verbo, ed il Verbo era Dio, e il Verbo era presso di Dio»: è l'espressione della pura potenza che si applica senza violenza. Ma già sulle rive del Nilo c'era stato il grande movimento monoteista di Amenotep IV (verso il 1500 a.C.). E ancora, sebbene i Romani non si dedicassero né alla filosofia né alla teologia, si avverte il bisogno di un rinnovamento religioso.

Virgilio infatti esclama: «Può tanto odio attecchire nell'animo di un dio?». Tuttavia due atti mafiosi macchiarono la religione greca e quella ebraica: i Greci condannano

Socrate «che tentava di introdurre divinità nuove in città»; gli Ebrei condannano a morte Gesù, che aveva annunciato la religione yavistica e risentiva dell'influenza di Epicuro e di Zenone.

Dopo questo *excursus* ritorniamo al punto capitale, l'origine di *deus* e *theos*, e dei nomi delle principali divinità del Mediterraneo antico. Dunque *deus* può derivare da *deiwos* o *dhuesos* indoeuropeo che significa signore, capo, guida; *theos* ha lo stesso significato sociale, ma con marcata caratteristica giuridica; infatti la radice *the* appartiene anche al termine *themis*, che indica la legge del signore, del capo. Nel sec. VIII, in seguito a una rivoluzione democratica, il capo assoluto decade e lascia il posto al nomoteta, che dà il *nomos*, la legge popolare.

Lo stesso processo si verifica a Roma. Tutti i re muoiono di morte violenta. Potrebbe essere una rivoluzione di cui non si è mai parlato; ma accanto allo *ius* sorge la *lex*, la libera lettura offerta al popolo.

Ma esistono gli dèi superiori. *Iuppiter* pare formato da *ius* con assimilazione regressiva e quindi si rifà al diritto = *ius*, come il gen. *iovis* = *deiwos*. In questa situazione troviamo *Iuno* da *Ius no*, colei che unisce per diritto, *Iulius* e *Iuvenis* sottoposti allo *ius maiorum*. In greco c'è *Zeus*. La Z iniziale si considera formata da d (delta) + yod, quindi *Dieus*, molto simile a *deus*.

Ihwh è il dio ebraico, per la lettura di quest'ultimo bisogna dire che era abitudine dei Semiti non scrivere le vocali; cosicché il nome del loro dio potrebbe essere o *Yhawèh*, come generalmente si pronuncia, o *Yhowèh*. Allora si ricava che le tre somme divinità hanno la stessa derivazione: il nome *deiwos*. Il concetto di un dio supremo, come si legge nella Bibbia, naturalmente si sarà formato nei millenni, ma con caratteristiche diverse: presso gli Ebrei dio è creatore e guida degli eventi universali, presso Greci e Latini Giove è attento osservatore dei decreti del Fato.

Il discorso fatto sulle religioni e le lingue induce a credere che l'umanità si sia formata in due sedi diverse, una ad Ovest dell'India, l'altra nell'Estremo Oriente: i particolari fisici e grafici sono convincenti. All'Occidente si deve assegnare anche la razza negra già nota ad Omero, che parla di Etiopia e di tipi africani. La commistione di genti varie portò a varie leggende, come il connubio tra divinità ed esseri umani. I due esempi più noti sono quello di Venere e Anchise, da cui nacque Enea, e quello di Teti e Peleo, da cui nacque Achille. Venere e Teti erano di origine marittima e potrebbero indicare una provenienza trasmarina. Di Achille, in particolare, si narra la storiella della madre che di notte lo poneva sulle fiamme, per liberarlo dalla parte mortale derivante dal pa-

dre. Ma siccome lo stesso trattamento è riferito a Demofonte, c'è il dubbio che si nasconda qualche sottinteso razziale. Infatti dicono i linguisti che il nome Achille non è di origine indoeuropea. D'altra parte è possibile pensare che diverse genti, tra cui i futuri Ebrei, risalissero dal Sahara verso l'Egitto e da qui si diffondessero in vari Paesi mediterranei.

Infatti in Europa si sono riscontrate tracce di popoli diversi da quelli sopraggiunti dall'Oriente. Quindi ci fu rimescolamento di razze e di condizioni sociali.

Così il nome *Ywak* del dio dei Sudanesi *Shilluweh*, così vicino al nome dei principali dèi mediterranei potrebbe indicare una trasmissione di popoli. Ma non bisogna dimenticare che originaria-

mente nel Mediterraneo si adorava la Gran Madre degli dèi, che perse importanza a mano a mano che le condizioni sociali cambiavano. Pare che la religione, nelle forme di cui abbiamo parlato, si sia diffusa dall'Oriente all'Occidente, come testimonia l'Ulisse omerico, che, nel suo viaggio verso Occidente, trova Ciclopi e Le-strigoni che ignoravano completamente nomi e funzioni delle divinità. La citazione di Omero è qui opportuna, perché ci fa cogliere le origini del pensiero scientifico nella descrizione di Atlante che sorregge il globo terrestre e nella raccomandazione di Calipso a Ulisse di prendere, come guida per la rotta, una costellazione che non tramonta mai. Si apriva così l'era scientifica. ■



Zeus, il dio supremo del pantheon greco, raffigurato in trono in un affresco pompeiano.

Zeus, the supreme god of the Greek pantheon, depicted on the throne in a Pompeian fresco.